CLASSIFICAZIONE DEL PARTO DESUNTA DALLA DISPOSIZIONE CHE LE PARTI...

G. Galligani

Classificazione del Parto

desunta dalla disposizione che le parti del feto prendono di fronte a quelle della donna

LETTERA ALL'EGREGIO PROFESSORE

VINCENZO BALOCCHI

Amico Carissimo

Nel concorso per la Cattedra ostetrica della R. Università di Pisa, avvenuto in Firenze nel decorso Novembre, il tema dalla sorte designato a subietto di lezione fu il seguente:

— Parto, sue divisioni e stadi diversi. —

A chiunque abbia fatto qualche riflessione sui punti più importanti di Ostetricia non possono passare inosservate sul tema in questione due particolarità singolari. La prima che tutti abbiano tenuto fissa la base della divisione adottata da Solayres, l'altra, che tutti abbiano gareggiato a restringerla.

Non poteva di fatto rimanere intangibile una classificazione che non comprendeva meno di 27 presentazioni, e 110 posizioni. Lo stesso Baudelocque, sebbene allievo ed ammiratore del maestro, ridusse a 21 le prime, a 86 le seconde.

Se non che, la confusione e difficoltà che sì strabocchevole numero di presentazioni e di posizioni doveva generare negli studenti e negl'insegnanti, obbligati, gli uni ad apprendere, gli altri a formulare una descrizione corrispondente ad ognuna di esse, spingeva gli Ostetrici di maggior rinomanza a semplicizzarle. In fatti Gardien, Flamant, Burns e Capuron spiegarono il loro inge-

gno sul tal soggetto. Lo stesso fecero la Signora Chapelle, Velpeau, Moreau e Dubois, fino a Naegelé, il quale nel produrre la propria divisione pareva raggiungesse la meta desiderata.

Ma se ne appagarono gli ostetrici? Basta gettar lo sguardo su quelle di Jacquemier, Cazeaux, Pajot ed altri, e bisognerà convincersi del contrario.

Tanta copia di divisioni più o meno importanti, più o meno apprezzate, con maturità di consiglio considerata, non può condurre che alla sconfortante conseguenza: « Che la divisione che soddisfaccia a tutte le esigenze, a tutte le eventualità, e riunisca chiarezza di concetto e semplicità di linguaggio non è ancora trovata. »

Mentre a questo intendeva non era possibile che non rimanessi colpito dal piccolo contingente che in questa come in altre questioni di scienza ostetrica avevano portato gl'Italiani, e non provassi una vera mortificazione nel vederli rimasti seguaci e imitatori dell'estero e in special modo della Francia, e tutti tranne pochi nè troppo rilevanti individualità attendere e prender la imbeccata dal di fuori, quasi non potessero o non valessero a pensare senza la stregua straniera. Nè di ciò poteva persuadermi ad incolpare, o difetto di cliniche, o perizia d'insegnanti nei miei connazionali, perchè nè mancano fra noi le prime, nè valorosa ed eletta copia dei secondi, e in tutte le altre discipline affini il genio Italiano ha saputo mantenere la sua meravigliosa potenza speculativa e sperimentale.

Che se il mio pensiero intiero dovessi esternare intorno a questa nostra parziale inferiorità sarei con dolore forzato a riporne la cagione nell'abitudine invalsa in questo ramo di scienza, come nella moda, di ritener per oro anche l'orpello, e per buono anzi per eccellente quello che si fa e si propone di fare a Parigi.

Anche il costume d'inviare a Parigi a complemento o perfezionamento di studi i giovani d'ingegno più svegliato, se ha i suoi pregi non manca di difetti. È proprio di quella età, meno eccezioni rarissime, di passionarsi con ardore e facilità per ciò che ode, o vede fare dai più reputati nella scienza, e imbevuta di principi non tutti ortodossi, tornar fra noi divulgatrice dei precetti ricevuti, pronta a giurare nel nome del celebrato maestro, e operare, pensare, e per quanto è possibile parlare alla francese. Basta sentirla, e leggere i suoi scritti per andar persuasi che la lingua che parla e scrive non è l'italiana. Ebbene, i nostri decani scentifici, i più dei quali hanno percorso lo stesso sentiero, forse in rimembranza degli antichi amori, vanno in sollucchero in ascoltarla,

e mentre son disposti a menarle buone proposizioni talvolta azzardate, purchè appoggiate all'autorità di un gran nome, corrugano la fronte e fanno il viso dell' arme a chi si azzarda di togliere il piede dalle orme consuete, non sempre veraci.

Simili irragionevoli tenerezze fanno supporre non potersi incontrare fra noi un buon ostetrico se non abbia ricevuto il crisma sulle rive della Senna, e valgono anche troppo a mantenere l'Italia nella più abominevole delle servitù, la servitù del pensiero.

Non io mi attenterò certo a negare i vantaggi che ridondano agli esercenti dall' assistere alle ostetriche osservazioni sopra larghissima scala praticate, e smentire il proverbio — che chi più vede, più apprende — ma credo sarebbe necessario che ciò avvenisse in una età, nella quale lo spirito di sana critica resultante da studi profondi informasse la mente del visitatore, lo mettesse in grado di scevrare il buono dal cattivo, il verosimile dall' attuabile, nè mai dimenticasse che la fede quanto è necessaria in religione, altrettanto è dannosa nella scienza.

Non è forse mortificante per noi sentir disputare intorno alla miglior definizione, divisione, e processo operatorio di questo o quell'autore straniero? Non è forse spiacevole la povertà e quasi miseria della nostra suppellettile ostetrica? Se gettiamo uno sguardo sui trattati essa è tale da saltare agli occhi di chicchessia, poichè mentre l'estero ne vanta copia più che sufficente, direi quasi soverchia, noi non abbiamo da noverare come degno di nota che uno solo, che tema di offendere la vostra modestia, e più che tutto di apparire adulatore mi vieta di nominare. Gli altri ben rari hanno per poco sopravvissuto alla nascita, talchè se ne togli qualche parziale pregevolissima esposizione i più si sono contentati di tradurre, e qualche volta *mirabile dictu* commentare opere straniere mettendo appena qualche cosa di proprio nelle quistioni di maggior rilievo.

Fra le quali, come pocanzi accennava primeggia, la classificazione del parto, intorno a cui tutti gli scrittori di ostetricia hanno portato qualche cosa di proprio, che è quanto dire di nuovo, se a vantaggio della scienza e della comune intelligenza Dio vel dica!

Ma poteva esser diversamente? È legge inesorabile dello umano intelletto di non arrestarsi nella ricerca del vero finchè non creda di averlo raggiunto o lo abbia raggiunto di fatto; le ipotesi in prima, le osservazioni e l'esperienze in appresso segnano le tracce dello spinoso sentiero che percorre, ma indarno si affatica a mo-

dificare, correggere, innuovare quando la base su cui si appoggia è falsa, che se allora evita un errore, gli è giuoco forza cadere in un altro.

Ed è appunto la base, scusate l'enorme ardire, che io credo sbagliata, essendosi ritenute come cardine di divisione le presentazioni e posizioni del feto all'apertura del bacino, mentre che sì le une che le altre non sono che una necessità del modo con cui l'utero si sviluppa il quale obbliga le parti del feto a situarsi di fronte a quelle della madre in una attitudine piuttostochè in un'altra.

Fu il resultato di tali riflessioni che mi attentai esporre nella lezione di concorso, convinto che a chi ardiva aspirare alla Cattedra di una delle più celebri Università di Europa, disdicesse limitarsi alla ripetizione più o meno colorata di una delle tante descrizioni lasciate dagli scrittori, ma varcati gli angusti e troppo noti confini dell'argomento, intertenere il dotto consesso su ciò che di nuovo e d'interessante potesse intorno al medesimo enunciarsi.

Poteva io dar prova maggiore d'... ingenuità, non calcolando gli ostacoli che la novità del concetto, la ristrettezza del tempo concesso a trattarlo e più che tutto la inesperienza di parlare in pubblico, e qual pubblico! mi avrebbero suscitati?

Malgrado il cattivo successo, anzi appunto per questo, e col doppio intento di mostrare che si può aver in ostetricia qualche idea non del tutto irragionevole senza averla attinta di fuori, e dare un attestato di deferenza e di stima ad alcuni benevoli scenziati, ai quali non parvero affatto indegne di pubblicazione queste riflessioni, mi rivolgo a Voi pregandovi a farle accogliere nello *Sperimentale*.

Siate certo che a ciò non mi spinge ridicola brama di menar vanto di una novità, convinto come sono che ogni innovazione che non sia utile veramente debba senza misericordia condannarsi perchè non farebbe che crescere la già strabocchevole zavorra scentifica: molto meno la inqualificabile presunzione di dettar legge su materia di tanto interesse, persuaso che la verità sola ha potenza d'imporsi, specialmente se disgiunta dagli allettamenti della forma, e dal prestigio del nome; mio unico intendimento si è di esporre le ragioni che mi hanno indotto in questa convinzione, offrire ai miei compatriotti un eccitamento (non so quanto fortunato) a spiegare il proprio ingegno sui punti principali della scienza, e, non ve lo nascondo, rivendicarle, se mi riesce, dall'ostracismo a cui mi parvero condannate.

Se durante la gravidanza terremo d'occhio al modo mirabile con cui l'utero si sviluppa mantenendo quasi in ogni sua parte la grossezza originaria di sue pareti, non potremo a meno di constatare che se questo sviluppo avviene in modo regolare conserva in tutte le epoche una figura piriforme, la quale al momento dello sgravio si accosta a quella di un piccolo globo aereostatico leggermente schiacciato dall'avanti all'indietro. Esso offre tre diametri il nome solo dei quali basta ad indicarne la direzione, e questi sono il verticale, il trasverso, e l'orizzontale. Presso che eguali fra loro fino verso il termine del 4° mese, si modificano in appresso, e l'aumento graduato del primo divien tale da superar gli altri due di undici o tredici centimetri al termine della gestazione. Offre pure due estremi, superiore l'uno inferiore l'altro. Il superiore è più vasto non tanto perchè le fibre che lo compongono più presto e più facilmente si prestano alla dilatazione, quanto perchè contenuto fra parti affatto molli, o molli e solide ma senza sforzo dilatabili, l'inferiore è più ristretto perchè ultimo a concorrere all'aumento generale dell'organo, e perchè contenuto fra pareti che non consentono spostamento.

Se la stessa attenzione porteremo sul progressivo incremento del feto, vedremo presentare esso pure tre diametri omonimi a quelli dell'utero, le cui dimensioni sono tutte minori di quelle della cavità uterina fino alla sesta o settima settimana: da questo punto in poi il di lui diametro verticale non solo superare gli altri di sua pertinenza, e i corrispondenti dell'utero, ma anche il verticale di quest'organo, il quale dopo la metà della gravidanza non sarebbe più sufficiente a dargli ricetto se il feto non si ripiegasse sopra se stesso.

Un breve prospetto delle dimensioni dell'utero e del feto in epoche diverse dimostrerà tale verità.

DIAM. DELL'UTERO	*Verticale*		*Trasv.*		*Orizz.*
A sei sett. Centim.	5	—	5	—	5
A tre mesi »	7	—	7	—	7
A quattro mesi »	9	—	9	—	9
A sei mesi »	22	—	16	—	16
A nove mesi »	33 a 37	—	24	—	22

DIAM. DEL FETO	*Verticale*
A sei sett. Centim.	3
A tre mesi »	13
A quattro mesi »	19
A sei mesi »	30
A nove mesi »	45 a 50

Dei diametri trasverso e orizzontale del feto, notoriamente minori dei corrispondenti dell'utero, non si è tenuto parola; pure non volendo lasciare alcun dubbio sull'animo del leggitore, riportiamo le maggiori lunghezze di detti diametri constatate da Chaussier sopra un feto a termine, detratte le estremità inferiori.

DIAMETRI DI UN FETO LUNGO CENT. 50.

Diametro verticale	— Dal vertice al pube	Centim. 31
Diametro trasverso	— Biacromiale	» 12
Diametro orizzontale	— Dallo sterno alla corr. ap. spin.	9 ½

Questa misura data proporzione di età serve di norma per dedurre la differenza che esiste in ogni periodo della gravidanza fra i diametri del feto e i corrispondenti dell'utero, e ciò che più importa mettere in evidenza:

1° Che i diametri dell'utero sono tutti respettivamente maggiori di quelli del feto.

2° Che l'intervallo maggiore intercede fra il diametro trasverso o l'orizzontale dell'utero e gli omonimi del feto, il minore fra i verticali di ambedue.

3° Che il diametro verticale del feto è molto maggiore del trasverso e dell'orizzontale dell'utero.

Ma perchè l'utero si sviluppi regolarmente, occorre che goda d'integrità di struttura, di normalità di posizione, e di libertà d'incremento. Se queste condizioni non facciano difetto il di lui estremo inferiore non si allontanerà dal centro dello stretto superiore del bacino, e formerà con esso una linea verticale.

Abbiamo veduto che il diametro verticale del feto non può esser contenuto che dal verticale dell'utero, e che gli altri diametri di questo non sono sufficienti a dargli ricetto, dunque ne resulterà la necessità che queste due maggiori lunghezze si mettano in corrispondenza fra loro; abbiamo veduto che l'utero sviluppandosi regolarmente è in corrispondenza diretta collo stretto superiore del bacino, dunque anche il feto coll'uno o l'altro estremo del suo diametro verticale deve corrispondervi esso pure, e per conseguenza si può stabilire che allo sviluppo regolare dell'utero debba sempre tener dietro regolare situazione del feto.

Ora se consideriamo da un lato la piccolezza e delicatezza del germe, e dall'altro la robustezza e grossezza delle pareti dell'utero andremo convinti che il primo non può esercitare alcun'azione diretta sullo sviluppo del secondo, e che tenuta ferma la legge generale di relazione alla quale vanno soggette le funzioni tutte che si compiono nello stesso organismo, e salva sempre la condizione di proporzione e di sviluppo reciproco indispensabili alla continuazione della gravidanza, regni una certa indipendenza fra lo sviluppo dell'uno e quello dell'altro, o almeno non essere identico il modo di azione che scambievolmente esercitano fra di loro. Che se una qualche incertezza potesse rimanere in proposito, baste-

rebbe osservare quello che segue quando la funzione della gravidanza è interrotta sia per colpa dell' utero, sia per colpa del feto. Se l'utero si ricusa alla necessaria ampliazione, causa la più frequente di aborto, il feto muore per insufficenza di spazio ossia per ragione meccanica, mentre se il feto muore per tutt' altro motivo, si arresta subito anche lo sviluppo dell'utero, ma per influenza simpatica, e non è che dopo un certo tempo che il piccolo cadavere operando sull' utero come corpo estraneo viene espulso.

Comunque sia parmi incontrastabile che il feto non spiega alcuna azione diretta o meccanica sullo sviluppo dell' utero, e che è obbligato a collocarsi col suo maggior diametro nel maggior diametro che l' utero gli presenta.

Tal collocamento però può avvenire in due modi, o coll' ovoide cefalico in basso, o in alto. Se non che la giornaliera esperienza ci ammonisce che è la prima posizione preferita dalla natura, e troviamo tutti [1] gli ostetrici concordi a spiegare tal fenomeno mercè una legge di fisica generale — la gravità.

[1] Tranne il sig. Dubois il quale oppone:

1. Che un feto calato dolcemente in un bagno, arriva al fondo del vaso col dorso, o con una spalla prima che colla testa.

2. Che non è possibile che il feto sia sospeso altro che nei primi mesi della gravidanza.

3. Che le donne obbligate a letto durante la gravidanza partoriscono esse pure per il vertice.

4. Che negli aborti la testa dovrebbe trovarsi in basso più spesso che nei parti il che non avviene.

5. Che negli animali il punto più declive corrisponde al fondo anzichè al collo dell'utero, e che malgrado simile disposizione i feti nascono per la testa.

A queste obiezioni credo non sia difficile rispondere:

1. Che ammesso che in un feto a termine il punto più pesante corrisponda al dorso o alla spalla, non può convenirsi che sia lo stesso nei primi periodi della gestazione, nei quali il capo è assolutamente più pesante: ed è appunto allora che questo si abbassa.

3. Per quanto una donna sia sdraiata non forma meno un piano inclinato la cui declività corrisponde all' ovoide uterino inferiore, e ciò basta perchè la legge di gravità eserciti la sua azione.

4. Una delle principali cagioni di aborto risiede senza dubbio nella resistenza che oppone l' utero a convenientemente dilatarsi, e per conseguenza in un difetto di spazio. Ora se manca lo spazio al punto da cagionare la morte del feto, è naturale che manchi anche alla esplicazione della legge di gravità; dunque il vedere escire gli aborti per l' ovoide inferiore non è una ragione contro la legge di gravità.

5. Non può negarsi che negli animali il punto più declivo corrisponda al fondo anzi che al collo dell'utero. Ma è forse la testa la parte più pesa dell'embrione e del feto degli animali? Con buona pace del Sig. Dubois niuno verrà consentirgliele. È proprietà esclusiva della specie umana di aver la testa più voluminosa e pesante di tutte le altre specie di animali conosciuti, i quali invece hanno più voluminoso e pesante l'ovoide pelvico. Dunque se questo si porta indietro non fa che seguire puramente e semplicemente la legge di gravità.

Fino da quando il germe offre distintamente percettibili rudimenti ed è per divenire embrione (verso la sesta o settima settimana) quella parte che più delle altre mostrasi appariscente e sviluppata è senza contrasto la testa. Mirabile previdenza della natura che nella formazione del nuovo individuo si affretta a rendere fin da principio più distinto e meno imperfetto quell' organo, che sede futura della volontà e del pensiero dovrà guidarlo per tutta la vita. Sospeso dalla vessicola ombellicale in prima, e dal funicolo in appresso in un liquido, è necessità indeclinabile che la parte più pesante inclini verso la parte più bassa della cavità che lo contiene. Se a questa cagione più che bastante a spiegare il fenomeno, aggiungeremo che la insersione delle parti sospendenti avviene in un punto molto lontano dal capo, e che le inferiori estremità sono appena avvertibili, e tutt'altro che sufficienti a mantenere in equilibrio la piccola massa natante, avremo anche troppa ragione non solo di andar persuasi della necessità che il capo si porti in basso, ma di restar meravigliati quelle poche volte che ciò non segua.

Quando ciò non segue, dovremo addebitarne la troppa lunghezza degli annessi sospendenti, la ristrettezza della cavità uterina e la scarsità del liquido amniotico. Meno il cumulo di queste combinazioni l' abbassamento del capo dovrà verificarsi fino dall'epoca sovraccennata, poichè di mano in mano che cresce l'embrione, cresce pure il suo diametro verticale, ed acquista ben presto tali dimensioni da superare i diametri trasverso e orizzontale dell' utero e da renderlo per ciò dfficile, e ad un certo punto impossibile.

Che se talvolta questo abbassamento si avvera in epoca più inoltrata della gestazione, occorreranno circostanze eccezionali, vale a dire piccolezza relativa di feto, sviluppo maggiore della cavità dell' utero, e maggior copia di acque; ma anche queste eventualità debbono avere un limite, nè può ritenersi possibile cambiamento di ovoide fetale molto al di là della vita embrionale cioè del 90° giorno, e molto meno il così detto capitombolo al 7° mese.

Dunque a sviluppo regolare di utero tien dietro regolare situazione di feto sempre, e meno circostanze eccezionali la testa del feto si colloca contro l' ovoide inferiore per legge di gravità.

Che se il Sig. Dubois non è stato oppugnatore felice di questa legge è egli almeno riescito fortunato edificatore? Che cosa mai ad un principio consentaneo alla ragione, alla fisica, alla esperienza, da tutti concordato, si è provato a sostituire? — « La volontà istintiva del feto » ! ! ! — È proprio il caso di ripetere « *quandoque bonus dormitat Omerus.* »

Ma non è tutto. Il fatto ci dimostra che non solo è la testa che si porta in basso, ma che il di lei vertice corrisponde al centro dell'ovoide inferiore uterino, e l'occipite è rivolto in avanti.

Uno dei più rinomati scrittori di scenza ostetrica (Cazeaux) dopo aver dichiarata difficile la spiegazione di quest'ultimo fenomeno, tenderebbe a riporla nella sola legge di gravità, appoggiandosi al fatto che le parti posteriori del feto sono più pese delle anteriori, ed alla riflessione che la donna sia in piedi, sia in ginocchio, sia sdraiata sul fianco, offre come parte più declive la parete addominale anteriore, verso la quale debbono volgersi le parti posteriori del feto come più gravi.

Simile spiegazione è più speciosa che vera. Se per legge di gravità un corpo qualunque è obbligato a volgersi in basso colla parte più pesa, non ne viene però la conseguenza che debba assumere con questa una direzione piuttosto che un'altra.

Io sono di parere che ciò avvenga per effetto della configurazione, disposizione e struttura delle parti continenti e delle contenute, e della differenza di spazio che trovasi fra queste e quelle. Mi proverò a dimostrarlo.

Collocatosi il feto con la testa in basso, la legge di gravità e più che tutto la differenza che esiste in ogni periodo di gravidanza inoltrata fra il suo diametro verticale e il trasverso e l'orizzontale dell'utero, si opporrà ad ogni cangiamento di tal situazione. Ma questi ultimi diametri dell'utero sono sempre molto maggiori degli omonimi del feto, dunque il feto conserverà non solo la facoltà ma la facilità di eseguire dei moti intorno a se stesso. Ora questi moti non sono altro che cangiamenti di contatti laterali, mercè dei quali è in grado di far corrispondere una delle sue superficì piuttosto che un'altra alle diverse parti della cavità che lo contiene.

Tenuta ferma questa verità, diamo un rapido sguardo a quelle parti che nella funzione della gravidanza più delle altre importano in questo argomento — cavità addominale, utero, feto.

La cavità addominale ha la forma di un cono irregolare colla base in alto e la punta in basso, ed è composta di parti quasi affatto solide nella faccia posteriore, molli e solide nelle laterali, del tutto molli nell'anteriore. Il di lei interno non è regolarmente rotondeggiante come apparirebbe giudicandone dall'esterno, perchè i corpi delle vertebre dorsali e lombari sporgono nella sua faccia posteriore in maniera tale da accennare una sensibile divisione della cavità generale in due cavità laterali di figura ellissoide. In

queste l'utero aumentando di volume spinge gradatamente gran parte della massa intestinale.

L'utero, organo cavo membranoso muscolare, di forma ovoide, di superfici tutte lisce e rotondeggianti, colla parte media della sua faccia posteriore corrisponde più o meno immediatamente alla colonna lombare della donna, parte resistente, sporgente e rotondeggiante, mentre col rimanente corpo e fondo corrisponde a parti più o meno cedevoli. Egli può muoversi di per sè per facoltà inerente alla sua organizzazione; per moto comunicatogli dal feto; per moto risultante dalla legge di gravità mercè del quale può portarsi alquanto in avanti, e a destra o a sinistra dell'addome col suo fondo, secondo la posizione che prende la donna. Quest'ultimo movimento può ricevere anche dalle mani di chi eseguisce la palpazione.

Il feto circondato per ogni dove da un liquido destinato a difenderlo dalle violenze esteriori, e forse in parte a nutrirlo, e a riempire gli spazi che intercedono fra lui e l'utero, è un aggregato di parti molli e solide obbligate a foggiarsi a seconda della configurazione, e della capacità che lo contiene. Queste parti molli e solide però non sono egualmente disposte, e mentre nella superficie anteriore di lui prevalgono le prime (ventre e petto), nella posteriore prevalgono senza fallo le seconde (dorso).

Ora tenuto conto della sporgenza della colonna vertebrale della donna all'interno dell'addome, della solidità del dorso del feto, e della forma rotondeggiante di tutte queste parti, e dell'utero, non sarà necessario molto acume di mente per concepire quanto malagevole e tavolta penosa debba resultare la corrispondenza e quasi contatto delle due parti più solide della madre e del figlio (spina) non da altro divise fra loro il più delle volte che dalla grossezza della parete uterina, e quanto l'utero debba risentirne eccitamento. Ma siccome quest'organo e il feto hanno facoltà di muoversi, è naturale che la impieghino in tale occasione, e cerchino di cambiare una posizione, che se è difficile a prendersi non è meno dolorosa a mantenersi. Dunque utero e feto coi loro combinati movimenti tenderanno sempre ad allontanare la spina del feto da quella della madre, gettarla da una parte o dall'altra della cavità addominale. Se non che qualunque sia la parte prescelta non offrendo spazio sufficente per rimanere a lungo in comodo atteggiamento, e il feto non solo ha possibili ma facili movimenti intorno a se stesso, (meno casi eccezionali di grossezza di feto relativamente all'ampiezza della cavità uterina, e alla quantità delle

acque) sarà obbligato a ripeterli, finchè favorito dai moti attivi dell'utero, dai peristaltici degl'intestini, dalla inclinazione maggiore, e resistenza minore delle pareti addominali, sia giunto a mettere in relazione più o meno diretta la superficie del proprio corpo meno fornita di parti solide (vèntre e petto) con quella dell'utero che corrisponde alla parte più solida della madre (spina) e viceversa, che è quanto dire portar l'occipite nella metà anteriore dell'ovoide inferiore dell'utero.

Avendo dimostrato che se l'utero si sviluppa regolarmente il di lui ovoide inferiore corrisponde al centro dello stretto superiore del bacino, ne segue che quando l'occipite è in relazione colla metà anteriore dell'ovoide inferiore dell'utero, dev'esserlo del pari colla metà anteriore del bacino.

Questo rapporto che la natura tende sempre a stabilire, e che stabilisce di fatto, meno che contrariata da ostacoli insuperabili, non è altro che uno stato di opposizione fra le parti della madre e del figlio, per quanto la respettiva configurazione il concede.

E la — OPPOSIZIONE — è appunto la base fondamentale della classificazione del parto che crederei dovesse adottarsi. Essa col suo contrario — CORRISPONDENZA — e le respettive modificazioni bastano ad indicare con esattezza tutte le possibili combinazioni del parto.

La testa della madre e quella del figlio, come parti più nobili del corpo di ambedue, servono di punto di partenza.

In un utero normalmente sviluppato non possono trovarsi che in due situazioni, o in OPPOSIZIONE, o in CORRISPONDENZA fra loro.

La prima come la più frequente, e come quella che è destinata a cancellare dalla classificazione le fin qui dette presentazioni della faccia, che in sostanza non sono che gradi di — opposizione interrotta, — avrà tre sottodivisioni o gradi.

La seconda non può averne che una sola.

Prima di procedere alla esposizione di questa classificazione mi permetterò di metterne in evidenza la brevità e la chiarezza, riportando il lungo frasario necessario fin qui ad indicare una delle divisioni del parto. Sceglierò la prima, e la confronterò con la — opposizione — che io le sostituisco.

Occorreva caratterizzare prima di tutto la parte che si presentava, e di questa qual porzione, poscia la posizione che quest'ultima prendeva rispetto alla metà anteriore, o alla posteriore del bacino, con la respettiva varietà, cioè, o a destra o a sinistra.

La migliore che io conosca è la seguente:

Presentazione — cranio — diretta — vertice — Posizione — occipito-anteriore — Varietà 1ª — occipito-cotiloidea sinistra.

La sola parola — opposizione — basta a dare un'idea esatta e concisa di tutte queste condizioni, eccettuata solo la varietà.

Con essa s'intende facilmente che le parti del feto sono in situazione contraria a quelle della donna; difatti la testa della madre è in alto, quella del figlio in basso, il vertice della prima è la parte più elevata di quella, il vertice della seconda è la parte più bassa di questa: i piedi della donna guardano in basso, quelli del fanciullo in alto, l'occipite materno è indietro, il fetale in avanti, il ventre e il petto del figlio sono più o meno in rapporto col dorso della madre e viceversa. Non restando che la varietà da indicare, accenneremo la parte a cui corrisponde l'occipite. Questo non può nel caso attuale corrispondere che a sinistra o a destra della metà anteriore del bacino [1]; diremo perciò:

OPPOSIZIONE	Varietà	1. Occip. a sinistra
		2. Occip. a destra.

La situazione del feto a questa contraria, cioè quella in cui le parti del feto trovansi in direzione quasi identica con quelle della donna, e che è inutile descrivere, si chiamerà — CORRISPONDENZA. — Il sacro guida delle presentazioni pelviche non può trovarsi in simili circostanze in rapporto che con uno dei punti della metà posteriore del bacino. Dunque la seconda divisione generale del parto sarà così formulata:

CORRISPONDENZA	Varietà	1. Sacro a destra
		2. Sacro a sinistra.

Passeremo ora alle sottodivisioni.

L'opposizione — ne ha tre. Una destinata a designare quelle presentazioni del cranio nelle quali il vertice è diretto di maniera che l'occipite guarda la metà posteriore del bacino, le altre due a rimpiazzare le fin qui dette presentazioni della faccia. Le chiameremo, come sono di fatto — opposizioni incomplete — e a scanso di equivoco aggiungeremo un grado distintivo [2].

[1] Noteremo di passaggio che in ogni parte di questa classificazione il bacino è diviso in due metà, anteriore l'una, posteriore l'altra; che i punti indicativi sono quelli adoprati fin qui, occipite, mento, e sacro; e che questi ultimi non possono trovarsi in rapporto sia a destra sia a sinistra che con l'una o l'altra metà nel bacino.

[2] Per esser logici l'ordine di gradazione avrebbe dovuto esser differente da

Il primo grado di opposizione incompleta è quello in cui la testa e le natiche del fanciullo mantengono solo il principio fondamentale di opposizione con quello della madre, ma le altre parti non lo continuano. L'occipite è volto indietro, la fronte in avanti, il ventre e il dorso del figlio sono più o meno respettivamente in rapporto col ventre e il dorso della madre. Si dirà:

Opposizione incompleta 1.° grado	Varietà	Occipite a destra
		Occipite a sinistra.

Il secondo grado è quello in cui l'opposizione è rotta perchè invece del vertice è la faccia che corrisponde allo stretto del bacino. Il mento non può esser volto che indietro. Dunque:

Opposizione incompleta 2.° grado	Varietà	1. Mento a destra
		2. Mento a sinistra.

Il terzo ed ultimo grado è quello in cui l'opposizione, conservata soltanto dagli estremi ovoidi del feto, è interrotta e dalla faccia e dalle altre parti del corpo. Il mento non può trovarsi che verso la metà anteriore del bacino. Dovrà dirsi:

Opposizione incompleta 3.° grado	Varietà	1. Mento a sinistra
		2. Mento a destra.

La corrispondenza non ha che una sola sottodivisione perchè non può che in un modo solo venire alterata. La testa e le natiche materne e fetali sono è vero in direzione propria della corrispondenza, ma mentre la faccia della madre è volta in avanti, e le natiche in dietro, la faccia del figlio è volta in addietro, e le natiche di lui sono volte in avanti dunque la corrispondenza è incompleta. Il sacro non può corrispondere che ad uno dei punti della metà anteriore del bacino. Si dirà:

Corrispondenza incompleta	Varietà	1. Sacro a sinistra
		2. Sacro a destra.

A questa divisione del parto naturale si adatta maravigliosamente

quello adottato, basandosi sulla quantità delle parti del feto che non seguono la — opposizione. — Ma allora le presentazioni della faccia sarebbero rimaste disgiunte, ed una avrebbe avuto il primo grado di opposizione incompleta, l'altra il terzo.

anche quella del parto naturale soltanto per accidentalità. Alcune avvertenze porteranno a scendere in tal concetto.

I migliori ostetrici sono concordi ad ammettere che se il tronco in principio del soprapparto può trovarsi con ogni sua superficie in corrispondenza collo stretto superiore, nel progredire di questo finisce sempre con impegnarsi con una delle sue superficii laterali, e che queste sotto l'impulso delle contrazioni uterine si risolvono sempre col far corrispondere al centro del nominato distretto o l'ovoide pelvico, o una delle spalle secondo che l'una o l'altra di dette parti vi è più vicina. A torto dunque simili presentazioni vengono designate col nome di trasversali, perchè è impossibile che l'ovoide pelvico e cefalico del feto si trovino sulla medesima linea, e però paralleli. Non potendo trovarsi paralleli ne segue che l'uno debba situarsi più basso dell'altro, e divenire obliqui fra loro. Tenendo dunque ferme le due princiqali classificazioni — opposizione e corrispondenza — secondo che la testa o la pelvi sono più basse, ed a queste associando, come la special direzione richiede, la qualifica di oblique, chiameremmo — opposizione obliqua — la prima, — corrispondenza obliqua — la seconda. Ma siccome abbiamo veduto quest'ultima cangiarsi di solito in una presentazione dell'ovoide pelvico, e però rientrare nella categoria delle corrispondenze, non occorre tenerne proposito.

Non è così dell'altra, nella quale se natura non compia una di quelle operazioni speciali conosciute col nome di versione spontanea ed evoluzione spontanea, quest'ultima sempre grave per la madre e pericolosa pel figlio, il parto non può avvenire senza l'intervento dell'arte.

In queste circostanze la testa non può occupare che l'una o l'altra delle fosse iliache, ed ogni spalla presentarsi che in una sola posizione. La chiameremo dunque — opposizione obliqua — la divideremo in destra e sinistra, assegnando ad ognuna la varietà dipendente dalla presentazione della spalla.

Opposizione obliqua	A sinistra	— Varietà	1. Spalla sin. dorso in addietro
			2. Spalla des. dorso in avanti.
	A destra	— Varietà	1. Spalla sin. dorso in avanti
			2. Spalla des. dorso in addietro.

Riordinando il fin qui esposto, otterremo il seguente :

QUADRO GENERALE DI CLASSIFICAZIONE [1]

Parto	Tipo	Lato		Varietà
Parto Naturale	Opposizione		Varietà	1. Occip. a sinistra
				2. Occip. a destra
	Opposizione incompleta 1 grado		Varietà	1. Occip. a destra
				2. Occip. a sinistra
	Opposizione incompleta 2 grado		Varietà	1. Mento a destra
				2. Mento a sinistra
	Opposizione incompleta 3 grado		Varietà	1. Mento a sinistra
				2. Mento a destra
	Corrispondenza incompleta		Varietà	1. Sacro a sinistra
				2. Sacro a destra
	Corrispondenza		Varietà	1. Sacro a destra
				2. Sacro a sinistra
Parto Acciden. Naturale	Oppos. obliqua	A sinistra —	Varietà	1. Spalla sin. dorso in addietro.
				2. Spalla des. dorso in avanti.
		A destra —	Varietà	1. Spalla sin. dorso in avanti.
				2. Spalla des. dorso in addietro.

In questa classificazione non si tien conto nè di presentazioni, nè di posizioni. Inteso, e non parmi difficile, il principio che la informa, il quale non in altro consiste che nell'attitudine che le parti del figlio sono obbligate a prendere di fronte a quelle della madre, non solo potevano ma dovevano sopprimersi, onde sostituire al complicato frasario adoprato fin qui, formule chiare, precise, sicure.

Mi sono ingannato? Queste riflessioni scritte avranno sorte

[1] Questa classificazione per ciò che concerne il parto naturale potrebbe anche semplicizzarsi omettendo i punti indicativi, cioè occipite mento e sacro che servono a caratterizzarla, purchè non si dimenticasse 1. che ognuno di questi non può trovarsi che in due sole posizioni sia indietro sia in avanti del bacino; 2. che il secondo e terzo grado di opposizione incompleta denotano le fin qui dette presentazioni della faccia. Quanto alla critica che si fa al sistema di nominare talvolta come punti indicativi parti che il dito non arriva a toccare non credo abbisogni di seria confutazione; poichè conosciuta la parte del feto che corrisponde sia a destra sia a sinistra della metà anteriore del bacino, abbiamo la certezza che il punto indicativo deve trovarsi nell'opposto lato dalla metà posteriore del medesimo, benchè non possiamo toccarlo. Indicando la parte che si sente, mentre nulla si guadagnerebbe in certezza, molto si scapiterebbe nella unità e semplicità di espressione.

diversa da quella che ebbero nella esposizione orale all'epoca del concorso? Bisognerebbe possedere il dono della divinazione per prevederlo, e prevedere l'accoglienza che verrà loro fatta dai padri della scienza. Non sono però tanto ingenuo da nascondere a me stesso le avversità che dovranno superare. Esse hanno contro sè l'enorme, l'imperdonabil colpa di toccare con mano non so se più ardita o sacrilega l'arca santa della scienza, e rovesciarne uno dei pilastri principali, risarcito e modificato fin qui con amorosa quanto improvvida cura. Esse avranno contro sè le avversioni solite a suscitarsi da ogni proposta di cambiamento nelle abitudini inveterate, i dispetti e le contrarietà che le glorie scientifiche che tramontano e quelle che sorgono provano per le innovazioni che non partono da loro, o almeno da loro non patrocinate. Esse hanno contro sè la oscurità dell'autore, il difetto di forma, la ineleganza di stile. Ma che importa? Spero che abbiano per sè l'attributo essenziale degli scrittori scientifici — la verità — ed è perciò che fiducioso la espongo agli eventi della pubblicazione. Solo mi duole che la fallita occasione, le faticose occupazioni, e il difetto di speciale esercizio, m'impediscano di continuare i miei poveri studi intorno ad una scienza, di cui molte vitali questioni sono tutt'altro che risolute.

Che se tempo e discrezione il comportassero non sarebbe malagevole rintracciar le ragioni per le quali l'occipite si volge quasi sempre a sinistra, nè quelle per cui il parto è più facile nella — OPPOSIZIONE — che nella — CORRISPONDENZA, — mentre avviene il contrario nelle sottodivisioni respettive; ma questa lettera, omai troppo lunga, m'impone di cessare, non prima però che io vi preghi a non dimenticare la stima e l'affetto che vi professa

Serravezza 2 Dicembre 1865.

Il Vostro
Aff. G. Galligani.

(Estratto dallo Sperimentale del Febbraio e Marzo 1866*)*.